

Enrico Fierro

**ROMA** Quell'inchiesta sull'autostrada del Molise, dove i piloni dei viadotti sono costruiti con terra, legno marcio e poco cemento, gli è costata il posto di numero due della Giunta regionale del Molise. Aldo Patriciello, l'uomo di Follini nel Sud, assessore regionale all'agricoltura, superavvato alle ultime elezioni europee con 70 mila voti, ieri si è dimesso. «Sono coinvolto in una vicenda bruttissima - ha esordito parlando con i giornalisti -, antipatica, ma solo con un avviso di garanzia. Mi dimetto per senso di responsabilità e per il rispetto che ho delle istituzioni, ma sia chiaro: le mie dimissioni non sono certo una ammissione di colpevolezza». Stop.

Patriciello, per il momento, esce di scena. Troppo il clamore suscitato dall'inchiesta dei magistrati della Dda di Campobasso, scarse, e solo di circostanza, le solidarietà arrivate dal centrodestra e dal suo stesso partito, l'Udc. Anzi, dicono che la «contemporaneità» dell'arrivo degli avvisi di garanzia e degli arresti - quattro, compreso Gaetano Patriciello, suo fratello - con la nomina di Marco Follini a vicepremier, abbia fatto saltare i nervi ai vertici romani dell'Udc. Che, ad un certo punto, avrebbero chiesto al vicepresidente un atto di responsabilità. Ma questi sono solo boatos romani. Non di boatos, invece, è fatta l'inchiesta della Dda di Campobasso condotta dal pm Nicola D'Angelo sui lavori per la cosiddetta autostrada del Molise, una delle grandi opere del governo Berlusconi. 55.669.471,69 di euro appaltati alla Adanti, una grande impresa di Bologna, che in buona parte ha subappaltato i lavori e la fornitura di calcestruzzi alle imprese del gruppo Patriciello. Un vero e proprio impero con 800 dipendenti che spazia dalla sanità (con Neummed), alla ricerca scientifica (Ircs) ai grandi lavori, con Prometal, impegnata anche nell'alta velocità ferroviaria. «Siamo imprenditori, diamo lavoro ai molisani», questo lo slogan della famiglia, da sempre presente in politica con Aldo, prima Dc, poi fedele di D'Antoni in Demo-



Aldo Patriciello in una foto tratta dal suo sito internet

Il vicepresidente della giunta regionale coinvolto nell'inchiesta sull'autostrada molisana sarebbe stato quasi spinto da Roma a farsi da parte

«Sono coinvolto in una vicenda bruttissima antipatica, ma solo con un avviso di garanzia»  
Crucianelli, Ds: merito dell'Unità che su questa vicenda ha informato l'opinione pubblica

# Molise, Patriciello si dimette

Dopo l'inchiesta dell'Unità l'esponente udc lascia l'incarico alla Regione. «Ma non è un'ammissione di colpevolezza»

I titoli dell'Unità sul caso Patriciello



Tg1

Dopo il servizio di Ida Peritore sul centrosinistra, parte Pionati con il centrodestra. Ma parte in maniera stravagante: «Eccoli i giovani di Forza Italia - esordisce Pionati - che manifestano contro le parole di Prodi». Ma, a contarli con una certa meticolosità, i giovani di Forza Italia non sono neanche un manipolo, saranno sì e no una ventina, insomma pare una riunione di un piccolo condominio chic. Ma Pionati è inarrestabile e annuncia altre manifestazioni oceaniche: una di berluscones, che si chiamerà «No Tax Day»; l'altra di An, battezzata «Family Day». Appuntamento sabato, nel giorno in cui l'opposizione sfilerà contro la Finanziaria. Che un governo organizzasse le piazze a proprio sostegno non si era mai visto (se non nel ventennio e nel caso di Ferrara, a favore della guerra irachena). Unico risultato del richiamo alle armi di Berlusconi, sarà quello di contarsi. Va bene che i suoi telegiornali moltiplicheranno i numeri, ma se i conti non gli tornano?

Tg2

Anche il Tg2 si occupa degli scarsi giovani berluscones manifestanti. Fanno persino tenerezza. Hanno dei volantini che offrono ai passanti per raccogliere firme. Ma il Tg2, onestamente, dice che nessuno ha preso la penna in mano per accantarli. Per la terza volta, si rivede la Scala ristrutturata. Domani sarà una serata popolare: 2000 euro a poltrona. Come il solito, pregevole il «dietro le quinte» di Claudio Valeri.

Tg3

Passaggiando nell'ultima «riserva indiana» dell'informazione televisiva, si scopre che la Lega vorrebbe dichiarare una guerra commerciale alla Cina e che è contraria a riaprire le linee di scambio con quegli ometti gialli, comunisti e numerosissimi. Parte così un'altra polemica, dritta contro Ciampi e Fini e la «compattezza serena» della maggioranza è già finita. L'augurio - sensato - è che questa guerra la dichiarino solo quelli del popolo padano, poi si arrangino. Nella stessa «riserva» ritornano i giovani forzitalotti che manifestano. L'artiglieria dialettica gliela forniscono i capi del centrodestra, che dichiarano distensivi: se i nostri sono mercenari, quelli di Prodi sono i ladri delle spese proletarie. Insomma, il dibattito decolla e, con Prodi in campo, fra i berluscones si avvertono segni di crescente nervosismo.

## caso Parmalat

### La Loggia indagato per illecito finanziamento ai partiti

**MILANO** Il nome del ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia è stato iscritto sul registro degli indagati della procura di Roma per finanziamento illecito ai partiti in relazione a un versamento di denaro che sarebbe stato fatto dall'ex patron della Parmalat, Calisto Tanzi. L'iniziativa è del pm Pietro Giordano, cui nei giorni scorsi è stato trasmesso lo stralcio dell'inchiesta condotta dalla procura di Parma su un giro di soldi distribuiti da Tanzi a vari uomini politici. Ora la parola passa al tribunale dei ministri, lo speciale organismo che si occupa dei reati attribuiti a rappresentanti dell'esecutivo nell'esercizio delle loro funzioni. Dopo aver

proceduto all'iscrizione di La Loggia, infatti, il pm Giordano ha inviato il fascicolo al tribunale dei ministri cui ha chiesto di approfondire la posizione dell'esponente di Forza Italia e di valutare l'attendibilità delle accuse di Tanzi.

I magistrati di Parma che stanno ancora conducendo le indagini sul crac Parmalat, stanno occupandosi di quel capitolo che riguarda le dichiarazioni rese da Tanzi sulle bustarelle date ai politici, un giro di circa due milioni di euro all'anno versati per tutti gli anni 90. Un'inchiesta delicata, poiché i magistrati devono verificare l'esistenza di ogni finanziamento e se questo è stato legalmente denunciato e registrato o meno. Il mese scorso, nell'ambito dello stesso filone d'indagine, erano stati ascoltati come testimoni anche Massimo D'Alema, Francesco Cossiga, Lamberto Dini e la moglie Donatella. A ottobre si era invece saputo dell'audizione, sempre come persona informata dei fatti del ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno e del presidente della Camera Pierferdinando Casini.

Marzio Tristano

**PALERMO** «La pratica siciliana è affidata a Luca Volontè, io ho piena fiducia nelle sue capacità». Alle 18.20 di ieri Marco Follini detta queste parole alle agenzie e in Sicilia il segnale arriva forte e chiaro: supervisor, come dice lo stesso Follini, o commissario, come interpretano il suo ruolo il governatore Totò Cuffaro e il segretario regionale Raffaele Lombardo, Volontè sbarca nell'isola per mettere pace tra le due anime del partito; indietro non si torna. Ma l'impresa appare disperata: Cuffaro e Lombardo, rivela il deputato Udc Mimmo Turano, vogliono fare un nuovo partito, il partito popolare siciliano, senza consultarci: e noi non ci stiamo». Un partito trasversale, con elementi estranei all'Udc, dice Turano, che potrebbe riscrivere tutti gli equilibri nell'isola e influenzare quelli nazio-

# Sicilia, Cuffaro minaccia la scissione

Guerra aperta nell'Udc dell'isola. Follini l'ha commissariata inviando Volontè

nali. Fantapolitica? Di certo c'è che, passato indenne attraverso le disavventure giudiziarie del governatore dell'Isola, Salvatore Cuffaro, rinviato a giudizio per favoreggiamento alla mafia, il partito di Follini e Casini, che in Sicilia è guidato da Cuffaro e Lombardo, continua a sgretolarsi, sotto i colpi delle lotte intestine che ormai non risparmiano nessuno e che hanno indotto un'area di deputati dissidenti a formare un nuovo gruppo parlamentare all'assemblea regionale. Anche sotto la spinta di una nuova, e inedita, questio-

ne morale. Spunta adesso, infatti, anche lo spettro del tesseramento gonfiato: «vi sono aree in Sicilia - denuncia Giuseppe Drago, leader dei «dissidenti» - dove le tessere di partito sono di gran lunga superiori ai consensi ottenuti alle ultime europee».

In questo clima da resa dei conti, tra dichiarazioni di fuoco ed esposti ai proibiviri tra deputati nazionali ed europei, ieri pomeriggio 50 degli 80 componenti del comitato provinciale di Catania, il 70 per cento, si sono dimessi in polemica con Filippo Drago, uno dei

dissidenti che guidano la protesta contro i signori delle tessere, Cuffaro e Lombardo. «Ora anche Drago è decaduto», sostengono soddisfatti. «Il gesto non mi sorprende - replica Drago - infatti molti di loro come hanno ricevuto così' adesso devono dare. Insomma, una sorta di do ut des». Ed è una delle espressioni più gentili udite ieri durante un'altra giornata di fuoco per i neodemocristiani siciliani alle prese con una crisi gravissima e dalle conseguenze imprevedibili anche sullo scenario nazionale. La vicenda siciliana è l'occa-

sione offerta al leader della minoranza Gianfranco Rotondi per lanciare una durissima bordata a Casini e Follini: «si prenda atto del fallimento di un progetto politico - ha detto - Casini e Follini dicono noi siamo i padroni dell'Udc e l'unico che ci può dare fastidio è Berlusconi, se da sponda ai nostri critici. Allora ci mettiamo d'accordo con lui e quelli stanno zitti e mosca». «Ma - ha concluso - questo è un caso classico in cui gli è scappata di mano la situazione». Intanto in Sicilia lo scontro prosegue al calor bianco e senza una via

d'uscita. «La nomina del supervisor è ridicola - accusa Lombardo - perché Volontè ha autorizzato la costituzione di un nuovo gruppo all'Ars ed è provocatorio, perché Volontè ha raccolto appena 4000 voti alle europee nel nord-est, meno di un mio consigliere provinciale a Catania». «Lombardo è inadeguato e arrogante - replica Beppe Drago - è stato lui a chiedere l'intervento di Follini. Questo dimostra che la delega non era autentica».

A sostegno del segretario regionale si schiera il deputato Udc Emerenzio

Barbieri, secondo cui quella del supervisor è una «misura preventiva per dire a Lombardo attenzione a candidarti». Il gesto puzza molto. Ma Lombardo ha per ora altri pensieri che scalare i vertici nazionali del partito. Lavora ad una convocazione per sabato prossimo del comitato regionale, dove lui e Cuffaro detengono saldamente il pacchetto di maggioranza, per indire, in febbraio, il congresso regionale. Una convocazione che in molti ritengono illegittima, proprio per il mancato insediamento della commissione di garanzia sul tesseramento. E in attesa dell'arrivo di Volontè i coltelli si affilano su questo, nuovo fronte che annuncia grandi sorprese nella peggiore tradizione democristiana: «In alcune zone della Sicilia gli iscritti al partito superano i voti ottenuti alle europee - denuncia Drago con toni misteriosi - dove non è ancora il caso di dirlo. Ne discuteremo a tempo debito».



**B**isogna ringraziare Romano Prodi per aver chiamato mercenari i mercenari di Berlusconi, detti anche «guardia azzurra», «camicie azzurre» o «Silvien Jugend». È stato Berlusconi, non Prodi, ad annunciare che avrebbe reclutato mille giovani da sguinzagliare per l'Italia, pagandoli di tasca sua come un tempo faceva con Craxi e certi giudici. Dunque, tecnicamente, costoro si chiamano mercenari. Uno più spiritoso li avrebbe definiti camerieri, maggiordomi, colf, badanti, volontari a pie' di lista. Ma anche mercenari rende l'idea. Peraltro quello stesso termine l'aveva abbondantemente usato Berlusconi per definire i suoi oppositori tutti, con una certa dose di ingratitudine visto quel che han fatto per lui. Il 19 gennaio 2000, a Studio Aperto, intervistato dal sottosegretario Paolo Liguori, dichiarò: «Al congresso Ds è caduta la maschera. Sono un esercito di mercenari, di opportunisti, pronti a combattere per la causa che di volta in volta gli conviene... Non importa sotto quale ban-

diera combattano... L'importante è fare l'unica cosa che sanno fare, il mestiere della politica, i profittatori della cosa pubblica». Seguirono un paio di reazioni risentite, e morta lì. Il 24 agosto 2000, parlando al Meeting dell'Amicizia, si sintonizzò col titolo della manifestazione e sparò: «Quelli della sinistra sono mercenari, mercenari! Non gli importa per quale cosa, per quale ideale, per quale bandiera si battono: gli importa solo di fare la guerra al nemico che oggi individuano nel sottoscritto!». Un altro paio di repliche un po' stanche, e morta lì.

Eppure Berlusconi si riferiva ai militanti (volontari non pagati) di tutta l'opposizione, mentre Prodi parlava esplicitamente dei mille giovani che Berlusconi ha promesso di assoldare (anche se Tg1 e Tg5 facevano i furbi, dicendo che parlava di tutti i militanti del centrodestra). Perché allora gli insulti gratuiti di Berlusconi non sortirono reazioni apprezzabili, non innescarono dibattiti, non suscitarono richieste di scuse,

mentre la banale constatazione di Prodi da quattro giorni al centro del dibattito politico, su tutti i telegiornali e i giornali, con la partecipazione straordinaria di terzi, «riformisti» e Pigi Cerchiobattisti? Perché Berlusconi può atteggiarsi, con vasta corte di corifei al seguito, a vittima della «demonizzazione», lui che da quando è sceso in campo non fa che insultare, calunniare, diffamare e minacciare - personalmente o tramite i suoi killer a mezzo stampa e tv - chiunque si metta di traverso sulla sua strada: politici d'opposizione («comunisti, stalinisti») e alleati dissidenti (Bossi «giuda, traditore, personalità doppia e tripla, ladro e ricettatore di voti»

nel '94, Fini «fascista» e Follini «professionista della vecchia politica» fino all'altro ieri), eurodeputati (il tedesco Shulz paragonato a un «kapò nazista»), intellettuali e sindacalisti (Cofferati «mandante morale del delitto Biagi»), pm e giudici («toghe rosse», «eversori», «golpisti», «comunisti», «fascisti», «come la banda della Uno Bianca», «criminali», «matti»), comprese la Corte Costituzionale e le Sezioni Unite della Cassazione, giornalisti e attori (Biagi, Santoro e Luttazzi «criminiosi»), capi dello Stato (Scalfaro «golpista e ribaltanista») e semplici cittadini («faccia da stronza», alla signora di Rimini che lo invitava a tornare a casa)?

La risposta è semplice, perfino banale, almeno per chi ha occhi per vedere: il più indomito demonizzatore che esista al mondo può passare addirittura a vittima della demonizzazione perché possiede o controlla tutte le televisioni, grazie alle quali è in grado di imporre a tutti l'agenda politica che vuole lui. Costringe tutti a parlare di ciò che vuole lui, a preoccuparsi di ciò che vuole lui, a ignorare ciò che vuole lui. E visto che ha instaurato un regime mediatico, ma non vuole che si dica, riesce pure a imporre che non se ne parli. Anzi, che lo si neghi.

Ieri, sul suo Giornale, celebre per aver inventato una tangente inesistente di 5 miliardi su un conto austriaco inesistente di Di Pietro, calunniato la Ariosto e la Boccasini con accuse false, amplificato per mesi i delirii dei falsari Marini e Volpe su Telekom Serbia, è comparso un sereno editoriale di Paolo Guzzanti, noto per aver intervistato un altro peracottaro, tal Zagami, che diceva di aver assistito al trasporto dei miliardi in sacchi di juta destinati da Milosevic ai leader dell'Ulivo. Stigmatizzando il malvezzo prodiano di chiamare mercenari i mercenari, il condirettore-senatore Guzzanti definisce Prodi, nell'ordine: «leader rottamato», «fior di mascalzone», «uomo dal passato cupo di ombra», «amico dei comunisti golpisti», «bavoso», «vergognoso», uno che «svendeva la Sme» e «ha fatto a pezzi il Paese», «santa mortadella», «salame», come chi «in America Latina adorava il mitra», «disastro», «medium da retrobottega», capo di una «sinistra demenziale e violenta» fatta di «poveracci» e «squadrismi da far valere alle manifestazioni», «canagliesco», «attezzo per disperati», «figura indegna», uno che «è entrato in una cabina telefonica, s'è tolto il liso panciotto, si è spolverato la forfora, si è spogliato ed è rimasto nel costume con mantellina con la grande M di Mascalzone». Perché, spiega Guzzanti, la sinistra è «odio e agguato». Mentre il Polo, com'è noto, è amore. E lui, modestamente, lo nacque.